

Venerdì 29 maggio 1998

2 l'Unità

L'INCUBO NUCLEARE

R



NEW YORK. 15 test nucleari del Pakistan non hanno affatto sorpreso Washington, come è accaduto invece due settimane fa con le 5 esplosioni in India. Verso la mezzanotte di mercoledì c'è stato l'ultimo, drammatico tentativo di bloccare la decisione del primo ministro Nawaz Sharif, con una telefonata personale del presidente Clinton durata più di venti minuti. Il presidente Usa ha «pregato» Sharif di non cedere alla tentazione di rispondere alla provocazione dell'India, gli ha promesso incentivi economici, e poi in ultimistanza ha minacciato le sanzioni. Sembrava che ci fosse ancora qualche possibilità di convincere Sharif, ma niente da fare. Il Pakistan è andato avanti lo stesso con i suoi test, e in una pericolosa escalation ha annunciato di voler usare le testate nucleari dei suoi nuovi missili a lungo raggio, i Ghauri. La minaccia di una corsa agli armamenti è reale. L'ex-direttore della Cia James Woolsey ha avanzato l'ipotesi che i recenti sviluppi possano incoraggiare l'emergenza anche dell'Iran come potenza nucleare.

Ci stiamo solo difendendo dall'India, ha dichiarato il primo ministro Sharif in un discorso televisivo, potenza espansionistica che la comunità internazionale non ha punito con la dovuta severità per i test dell'11 e del 13 maggio. Ma anche se il Pakistan non è stato il primo ad effettuare i test, ha ribattuto subito dopo Clinton, questo non vuol dire che non sia nel torto. E le sanzioni americane sono arrivate, irrevocabili, ieri mattina, come è già accaduto per l'India. Blocati sono gli aiuti diretti al Pakistan, un totale di 6 milioni di dollari. Ma ancora più grave è la sospensione dell'appoggio americano ai prestiti internazionali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, atto che rappresenta un duro colpo per l'economia del Pakistan. Gli Stati Uniti hanno chiesto che sia il Pakistan che l'India firmino subito il trattato internazionale sul bando dei test nucleari, si impegnino a non utilizzare missili, e partecipino ai negoziati di Ginevra sulla riduzione degli armamenti. Le sanzioni le ha annunciate Clinton nel giardino delle Rose alla Casa Bianca, interrompendo la cerimonia prevista sull'inaugurazione della carta dei diritti del malato. In visita in Lussemburgo, la segretaria di Stato Madeleine Albright ha chiesto agli alleati di seguire l'esempio americano. E mentre Clinton si sentiva per telefono con Eltsin, lei incontrava Primakov, due occasioni importanti per riconfermare l'impegno di entrambi sulla non proliferazione nucleare. Ma per l'amministrazione si tratta di un ennesimo scacco in politica estera, tanto più che lo shock dei test indiani aveva fatto scattare una campagna impegnativa per bloccare il Pakistan. Non c'è stata solo la telefonata in zona Cesarini di Clinton, a sole 8 ore prima dell'esplosione. Nelle ultime due settimane Clinton ha parlato con Sharif per ben tre volte, implorando, promettendo, e minacciando. Pareva che il negoziato si sarebbe esteso a questo fine settimana, con l'arrivo di una delegazione ufficiale pakistana a Washington. Martedì invece l'intelligence americana ha registrato i preparativi per i test nucleari nella regione occidentale del Pakistan. E poi ieri mattina presto è arrivata la conferma. Negli ultimi giorni l'amministrazione aveva cer-

In una drammatica telefonata il presidente Usa aveva «pregato» Sharif di non effettuare gli esperimenti

Il fallimento di Clinton

Washington annuncia sanzioni durissime



Annan offre la mediazione sul Kashmir

alla Cnn. Il segretario generale dell'Onu ha anticipato che contatterà i leader di India e Pakistan per sollecitarli alla moderazione. La capacità di intervento delle Nazioni Unite è comunque limitata dato che né Nuova Delhi né Islamabad hanno aderito al Trattato di non proliferazione nucleare del 1970 e all'accordo che vieta i test. Annan si è comunque offerto come mediatore tra i due paesi. «Annan ricorda alle due nazioni che i suoi buoni uffici sono a disposizione», ha dichiarato il portavoce dell'Onu Fred Eckhard ribadendo «il forte appello» del segretario generale ai due paesi per una riduzione della tensione nell'area, «in particolare nella regione del Kashmir». La mediazione di Annan è stata sollecitata negli Usa dall'ex sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger. «Sarebbe benvenuta», ha reagito all'Onu l'ambasciatore pakistano Amhad Kamal.

«Deploro sia i test indiani sia quelli pakistani. Acuiscono la tensione in un rapporto già difficile». Con queste parole il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha condannato gli esperimenti nucleari effettuati dal Pakistan in risposta a quelli indiani dell'11 e 13 maggio. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha quindi esortato entrambi i paesi a sottoscrivere il Trattato per la messa al bando dei test e «un impegno reciproco a non utilizzare per primi» le armi nucleari. «Inoltre i due stati dovrebbero congelare i loro programmi di sviluppo di armi atomiche. Il numero delle armi nucleari dovrebbe diminuire, non aumentare», ha aggiunto Annan in una dichiarazione



Pechino «La colpa è di New Delhi»

degli armamenti nucleari per evitare un ulteriore peggioramento della situazione». La Cina è stata in passato accusata di avere aiutato il Pakistan nello sviluppo dei suoi armamenti. Ma il governo cinese ha sempre smentito e ora accusa l'India di essere l'unica responsabile per l'acuirsi della tensione in Asia. «L'India, che ha ignorato la ferma opposizione internazionale, ha effettuato cinque esperimenti nucleari minacciando la sicurezza dei suoi vicini». E tra i paesi minacciati da Nuova Delhi la Cina annovera indirettamente se stessa. L'organo delle forze armate di Pechino con un'intervista a Ma Jiali, un esperto di affari strategici asiatici, ha dato il via a una serie di interventi sugli esperimenti nucleari compiuti dall'India. Il giornale riporta le dichiarazioni del leader spirituale tibetano, il Dalai Lama, che avrebbe dato il suo appoggio ai test atomici indiani.

La Cina, paese tradizionalmente amico del Pakistan, ha espresso «profondo rammarico» per gli esperimenti nucleari compiuti da Islamabad. Fino all'ultimo momento Pechino ha fatto appello al senso di «responsabilità» del Pakistan, speranza che si è infranta ieri quando l'agenzia Nuova Cina ha battuto la notizia delle prime due esplosioni. La Cina - che ha aderito al bando dei test atomici e al trattato di non proliferazione - è «profondamente preoccupata e a disagio per la corsa al nucleare nell'Asia meridionale». Il governo cinese, afferma il ministro degli esteri, chiede a tutti i paesi interessati di «abbandonare i programmi di sviluppo



La Ue protesta e annuncia contromisure

L'Unione europea «prenderà urgentemente in considerazione» l'opportunità di contromisure nei confronti del Pakistan. Lo ha annunciato il capo della diplomazia di Londra Robin Cook, presidente di turno del Consiglio Affari Generali della Ue, a Lussemburgo, dove era in corso la riunione dei ministri degli Esteri della Nato. I provvedimenti preannunciati dal ministro britannico non sono delle vere e proprie sanzioni. Cook ha precisato che le misure con cui i Quindici reagiranno agli esperimenti nucleari pakistani saranno simili a quelle già adottate contro l'India lunedì scorso: abolizione delle agevolazioni commerciali e riduzione dell'assistenza allo sviluppo. L'Europa non sembra intenzionata a fare di più. Il presidente di turno della Ue ha sottolineato come la corsa ai test nucleari non serva minimamente a garantire la sicurezza dei due paesi ma soltanto ad accrescere il rischio di un «aumento della tensione nell'area». Cook ha detto di avere dato disposizione all'ambasciatore britannico a Islamabad di formulare a nome dei Quindici una «ferma protesta» al governo pachistano. Quanto alle sanzioni, l'idea non trova grandi consensi all'interno della Ue. L'ipotesi non convince la Francia, che pure ha deprecato i test nucleari di Islamabad. E del tutto contrario alle sanzioni è anche il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel, che ieri pomeriggio a Lussemburgo ha escluso che l'Europa intenda decidere misure severe contro il Pakistan. «Imporre sanzioni non ci consentirà di tornare indietro» ha detto Kinkel.

Israele

«Una firma contro i test»

Il portavoce del ministero degli esteri israeliano a Gerusalemme, Aviv Shir-on, in merito agli esperimenti nucleari in Pakistan ha detto che Israele «si augura che tutti i paesi del mondo firmino la convenzione che vieta esperimenti nucleari di ogni tipo». Fonti governative hanno affermato che i test pakistani rischiano di aprire una pericolosa corsa agli armamenti nucleari che potrebbe incoraggiare l'Iran a seguire l'esempio del Pakistan.

Nato

Rappresaglie economiche

I due test nucleari effettuati dal Pakistan rappresentano «un sviluppo molto pericoloso» che provocherà una reazione di condanna «estremamente dura» da parte della Nato. Islamabad rischia sanzioni economiche. La notizia degli esperimenti pakistani è arrivata poco dopo l'inizio della riunione dei ministri degli Esteri dei paesi Nato a Lussemburgo.

Giappone

Un pericolo inaccettabile

La ferma condanna degli esperimenti nucleari pakistani da parte del governo giapponese si accompagnerà all'adozione di sanzioni economiche simili a quelle imposte all'India. Il portavoce dell'esecutivo di Tokyo, Kanezo Muraoka, ha sottolineato che il suo paese non può accettare il rischio di una proliferazione nucleare che metterebbe a repentaglio la sicurezza dell'area.

Prodi

La condanna dell'Italia

Il presidente Prodi ha appreso con rammarico e preoccupazione la notizia delle esplosioni: «Gli esperimenti effettuati dal Pakistan non possono non essere condannati con la stessa fermezza con cui sono stati condannati quelli effettuati dall'India, e non potranno non avere ripercussioni nell'ambito dei rapporti sia bilaterali che multilaterali dell'Italia con tali paesi».

Russia

Incidente a sommergibile

Un incidente a bordo di un sommergibile nucleare russo, senza vittime né dispersione di sostanze radioattive, ma potenzialmente grave, si sarebbe verificato il 5 maggio scorso nel Mare di Barents e sarebbe stato minuziosamente indagato dai comandi della marina militare. Secondo un'anonima fonte militare altolocata, l'incidente è avvenuto 50 chilometri al largo della base di Severodvinsk a bordo di un sottomarino della classe Delta IV equipaggiato con 16 missili intercontinentali, ciascuno dotato di tre testate nucleari da 100 chilotonni.

cato frettolosamente di mettere insieme un pacchetto di incentivi e disincentivi economici, nel contesto molto limitato definito dalla legge.

Sono 20 anni che il Congresso continua a bandire aiuti militari ed economici al Pakistan, punendolo per il suo programma nucleare. In particolare il trasferimento di tecnologia dalla Cina ha chiuso le porte di un rapporto diplomatico più disteso con gli Stati Uniti. Ma il negoziato frenetico iniziato due settimane fa con la visita a Islamabad di una delegazione americana ad altissimo livello guidata da Strobe Talbott, il vice di Albright, si è concluso con un niente di fatto. Nella prima uscita ufficiale dell'amministrazione, dopo la breve dichiarazione di Clinton, Talbott ieri ha raccontato che le autorità pakistane si sono dimostrate molto sensibili alle preghiere americane, ma hanno chiaramente spiegato che non potevano non rispondere alle pressioni dell'opinione pubblica e del parlamento. Per spiegare il suo fallimento, Talbott si è anche lamentato di non aver ricevuto da Sharif «alcuna lista di richieste specifiche» sulla quale negoziare. Ma ha esplicitamente promesso che gli sforzi diplomatici non si interromperanno, anzi si intensificheranno dopo l'approvazione delle sanzioni. Si fa più urgente adesso a Washington la ratifica del trattato sul bando dei test nucleari, già effettuata da Francia e Gran Bretagna, ma non ancora dagli Stati Uniti. Il trattato langue da mesi in commissione esteri al Senato. La ratifica è bloccata dal senatore del North Carolina Jesse Helms, che non è mai stato favorevole al controllo degli armamenti.

Anna Di Lello

L'INTERVISTA

Il ministro Andreatta «Ora a rischio l'Iran»

Il mondo deve punire l'India e il Pakistan

ROMA. Ministro Andreatta, i dirigenti del Pakistan sostengono di aver effettuato i test per difendersi, si è messo in moto un meccanismo di vendette e minacce reciproche.

«Oggi il mondo è più insicuro di quanto non lo fosse quando il Club nucleare era rappresentato da cinque potenze che la storia degli ultimi decenni aveva reso responsabili. E quando esisteva un'opinione pubblica mondiale convinta della ragionevolezza della pace, della società civile. In Asia il senso dell'insicurezza prevale e ciascuna potenza cerca di seguire una via nazionale alla conquista di una maggiore sicurezza per sé. Ciò fa emergere il significato positivo dell'esperienza della Nato, dell'esule trasformazioni recenti, della sua capacità di porsi come istituzione di sicurezza anche tra ex nemici come la Francia e la Germania, che la Russia in questo decennio di fine secolo. Ma in Asia non è così, prevale un equilibrio di potenza che asso-

milgia a quello che per un certo numero di anni ha garantito la pace in Europa il secolo scorso ma che poi, si ricorderà, è finito nelle grandi guerre».

Ma sono proprio i Grandi come ha rivelato il vertice di Birmingham a dimostrare impotenza e incapacità di governo del mondo...



«Ciò che terrorizza noi è che attraverso un gioco di Domino questa proliferazione potrebbe toccare le sponde del Mediterraneo»

«Non ci sono potenti in questa situazione. L'arma nucleare è un'arma povera, poco costosa, qualunque paese che abbia un livello decente di ricerca scientifica può produrla. Questi cinquant'anni hanno

permesso un'individuazione di alcuni Potenti e hanno in qualche modo convinto i paesi che avevano problemi di sicurezza che di questi problemi si sarebbero fatti carico proprio quei potenti. Non siamo stati capaci di fondare un ordine in Asia. La Cina ad esempio non si è mai data parte di un club dei potenti cui era affidato l'onere di mantenere un equilibrio nel mondo. La Cina non partecipa alle sanzioni delle Nazioni Unite e quindi si è costituito un campo di tensione che può anche rappresentare per una certa fase un equilibrio tra poteri indipendenti. Ciò che terrorizza noi è che attraverso un gioco di domino questa proliferazione potrebbe toccare le sponde del Mediterraneo, potrebbe toccare l'Iran, determinare una più incisiva costruzione di un deterrente nucleare in Israele. Potrebbe determinare tra i paesi attorno ad Israele altre reazioni. È una prospettiva preoccupante che da anni non perdiamo di vista. Solo nel

Mediterraneo tre paesi non hanno aderito al Trattato di non proliferazione nucleare».

Gli americani sono decisi a imporre sanzioni, ma in Europa si levano voci contrarie... «Nel nostro paese ci si è spesso illusi che la sicurezza era garantita comunque e che quindi ogni discorso di Difesa era un discorso superato dalla storia. Purtroppo invece nella storia ci siamo dentro. Ciò che avviene in Asia è talmente fuori dell'idea delle sorti magnifiche e progressive cui si pensava...»

Torniamo alle sanzioni. È possibile pensare di tenere a bada il Terzo mondo con la politica delle sanzioni che non si è dimostrata finora efficace? «Ma chi è il terzo mondo? Siamo noi che non siamo potenze nucleari o sono le potenze nucleari? Se le sanzioni servissero a mobilitare l'opinione pubblica mondiale credo che ogni cittadino amante della pace le chiederebbe. Devo essere sincero, non mi dispiacerebbe affatto che almeno cento Paesi decidessero sanzioni contro l'India e il Pakistan. Sia pure sapendo che questo sarebbe un risultato impotente».

Toni Fontana

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testolin

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Grassi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 698961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

premier Nawaz Sharif, che pure passa per un moderato, e che di recente gli aveva promesso il raddoppio del reddito pro-capite entro il 2010, citare in diretta tv mondiale più volte Allah, anche quando ha dovuto spiegarci perché devono essere orgogliosi di tirare la cinghia, ora che la loro già ansimante economia verrà colpita dalle sanzioni, perché così almeno «se Dio vuole raggiungeremo finalmente l'autosufficienza». Così come ci aveva colpito l'euforia popolare, che era seguita ai test indiani, tanto assordante da ridurre a rumore i sottofondi i dubbi che pure che continuano in queste ore ad infiammare il dibattito al Parlamento di New Delhi. Ci piacerebbe poter liquidare come curiosità folcloristica il fatto che zeloti induisti abbiano proposto di erigere un tempio sul sito delle esplosioni nel deserto di Pokhran e di spandere come reliquie la polvere lì raccolta per tutta l'In-

dia. Oppure che abbiano deciso di effettuare il bang indiano proprio nel giorno dell'anno in cui si celebra la salvezza di Buddha, così come avevano fatto nel '74 («Budda ha sorriso», diceva la comunicazione in codice all'allora premier Indira Gandhi). Ci si può chiedere se si sia trattato di un lapsus volontario o meno quando, alla domanda su come intendevano procedere dopo i test, il consigliere per la sicurezza nazionale del Partito fondamentalista indu del premier Atal Behari Vajpayee, Mohan Guruswami, ha risposto: «La teologia (sic) nucleare non è ancora molto avanzata nel nostro Paese, quindi la nostra dottrina si evolverà col passare del tempo».

Ma il dato di fatto da cui partire è che in India (50% di anal-fabeti) l'approvazione della «prova di virilità» atomica ha toccato quote attorno al 90%, e che, secondo un'analisi indagine Gallup condotta a Islamabad

Dalla Prima

Stranamore figlio di Allah

mercoledì scorso, il 70% dei pakistani (65% di analfabetismo) si dichiarava favorevole al test nucleare, e il 51% a farlo subito. Se l'amore per la bomba di Stranamore era una forma di perversione teconarica, questa adorazione sa addirittura di trance mistica e ci diviene difficile dire quale delle due forme sia più terrorizzante.

E il peggio potrebbe ancora venire. Il fatto che ormai dopo i rispettivi test India e Pakistan facciano entrambi ufficialmente parte del club nucleare in sé potrebbe non essere catastrofico; almeno ha chiarito una situazione equivoca, ha fatto, almeno per

non ebbe seguito... Nessuno creda che stavolta lasceremo di nuovo cadere la cosa... la costruzione di armi vere e proprie è inevitabile», ha dichiarato il ministro della Difesa indiano George Fernandes. E siccome a questo tipo di poker il «passo» non è consentito, se lo fa l'India lo farà probabilmente anche il Pakistan.

Non saranno come gli arsenali di Usa, Russia e Cina. Non hanno sottomarini che mettono al sicuro questo arsenale sotto gli oceani, non è detto possano già usare i rispettivi missili, anche se certamente sono in grado di usare i bombardieri.

Secondo gli esperti l'India ha materiale fissile per fabbricare da una ventina, al massimo di una settantina di testate; il Pakistan non più di una dozzina. Ma può bastare a tranquillizzare l'Occidente che, anche se se le sparano l'uno contro l'altro, noi qui non rischiamo la Fine del mondo?

[Sigmund Ginzberg]